

SELEZIONE



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SU-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO III

Numero 3-4

1 - 15 luglio 1966

Dati e riflessioni sulle migrazioni contemporanee

2^a Conferenza europea dei Dirigenti delle organizzazioni acliste nell'emigrazione (Bruxelles, 4-6 giugno 1966)

DATI E RIFLESSIONI
SULLE MIGRAZIONI CONTEMPORANEE

Dal rapporto presentato nel maggio scorso dal Segretariato Generale della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (C.I.C.M.) al Consiglio Superiore della Emigrazione, stralciamo alcuni rilievi che crediamo interessanti per i nostri lettori.

Sguardo alle migrazioni attuali nel mondo intero

Alcune cifre e considerazioni.

Se diamo uno sguardo ai recenti sviluppi delle migrazioni nel mondo, è facile constatare che esse sono influenzate, oltre che dai problemi individuali di coloro che cercano una nuova sistemazione, da molte circostanze economiche e politiche.

Le due tendenze più degne di menzione sono: anzitutto l'aumento dei movimenti migratori in dipendenza della crescente facilitazione dei mezzi di trasporto che diventano sempre più numerosi; in secondo luogo il disordine dal punto di vista dell'equilibrio dei movimenti, per cui non sempre le nazioni più popolate sono quelle dalle quali partono il maggior numero di emigranti, e le regioni dove lo sviluppo economico è più intenso e la popolazione scarsa non sono sempre quelle verso le quali si dirige l'emigrazione.

Per causa di tale specie di paradosso proprio delle migrazioni di questo dopoguerra, le correnti emigratorie più organizzate partono proprio dall'Europa e pochissimo dai paesi sottosviluppati dell'Africa o del Brasile.

La maggior parte, dunque, dei recenti movimenti si sono effettuati all'interno del settore "bianco" del mondo, in particolare tra l'Europa e i quattro paesi di forte immigrazione: Stati Uniti, Canada, Australia e Israele.

Le seguenti cifre, per quanto globali, danno un'idea approssimativa del numero di immigrati ricevuti dopo l'ultima guerra da:

Stati Uniti:	3.600.000
Canada :	2.200.000
Australia :	2.000.000
Israele :	1.100.000

Lasciando da parte Israele che rappresenta un problema specifico senza riferimento con le organizzazioni cattoliche, noi possiamo dire che i movimenti emigratori europei prendono due direzioni: una verso l'Ovest per l'America del Nord, l'altra verso il Sud-Est (Australia).

Si sono avute inoltre delle migrazioni, molto meno numerose, verso l'America Latina (circa un milione e mezzo in Brasile, Argentina e Venezuela) e verso l'Africa (circa mezzo milione in Rhodesia e nel Sud-Africa).

Dommando queste cifre, riscontriamo che circa 10.000.000 di cristiani (cattolici, protestanti, ortodossi) parteciparono alle migrazioni dalla Europa verso l'oltremare nel periodo che seguì l'ultima guerra mondiale.

Naturalmente una parte di questi emigranti è ritornata in Europa, ma la maggior parte è rimasta all'estero.

C'è un altro vasto movimento internazionale ancora più curioso, al quale l'Europa assiste: a partire da 12 o 15 anni fa, si è cominciato a notare delle forti correnti emigratorie intraeuropee per un totale di circa un milione e mezzo di persone all'anno. Si tratta soprattutto di cattolici del sud Europa (Italia, Spagna, Portogallo) che vanno a lavorare

nei paesi nordici, dove vengono a trovarsi mescolate in mezzo a popolazioni miste dal punto di vista confessionale (Svizzera, Germania, Francia ed Europa dell'estremo nord).

Secondo statistiche recenti, nel 1965 vi erano circa 4.000.000 di lavoratori stranieri nell'Europa occidentale, e la maggior parte di essi si trovava in Francia e in Germania. Se però si tien conto della percentuale sul numero totale dei salariati è la Svizzera che conta il più grande numero, perchè essa arriva al 31% della popolazione attiva.

Vengono in seguito il Lussemburgo col	30 %
la Francia col	7,8%
il Belgio col	6%
la Germania col	5,4%
l' Inghilterra col	5%
la Svezia col	4,6%
l' Olanda col	2%

In cifre assolute:

Francia:	1.500.000
Germania:	1.200.000
Svizzera:	720.000
Belgio:	200.000
Svezia:	170.000
Olanda:	70.000
Lussemburgo:	40.000

Totale 3.900.000 lavoratori stranieri.

Il rapporto continua accennando brevemente alla situazione interna degli altri continenti (l'Asia, l'Africa, l'America Latina). La vastità di questi territori impedisce che ci si possa fare una idea precisa dei movimenti migratori interni. C'è da notare che un certo numero di Giapponesi cattolici sono emigrati in Brasile.

Prospettive di studio e di lavoro

Gli estensori del rapporto affermano di non pretendere affatto di esaurire tutti gli aspetti e tutti i problemi migratori dei cinque continenti.

Le organizzazioni cattoliche che si interessano di migrazioni, non sono ancora preparate a trarre delle conclusioni definitive e a dare tutto l'aiuto necessario. Di fatto una organizzazione delle migrazioni a livello internazionale data solo dal 1951, quando la Commissione internazionale cattolica per le migrazioni (C.I.C.M.) venne creata appunto allo scopo di occuparsi degli aspetti sociali, economici e finanziari delle migrazioni, sulla base di dati scientifici e con fini pratici, per coordinare cioè i differenti interventi sul piano della religione cattolica nei vari Paesi.

La C.I.C.M. si è interessata all'inizio e per molti anni solo dei problemi delle migrazioni in partenza dall'Europa verso i Paesi d'oltremare.

Si è dovuto, ben inteso, stabilire una rete di organismi nell'America Latina e altrove. Quanto alle migrazioni interne europee solo nel 1960 si è potuto mettere in piedi un comitato speciale che si occupasse di questi problemi in forma continuativa.

Nel 1965, inoltre, la C.I.C.M. ha potuto intraprendere un lavoro nell'Africa, consacrando il suo primo progetto di studi demografici all'Africa occidentale, per vedere quali compiti e quali doveri le spettassero in un prossimo avvenire nei riguardi di questo immenso continente.

Sono queste le ragioni che obbligano il Segretariato Generale della C.I.C.M. a limitarsi, in questo suo rapporto, ad attirare l'attenzione del Consiglio Superiore dell'Emigrazione soltanto su pochi problemi che sono sembrati tra i più urgenti nell'ora attuale.

Tali problemi riguardano direttamente l'aiuto spirituale e l'assistenza pastorale, campi nei quali l'intervento delle autorità ecclesiastiche sarebbe desiderabile e opportuno.

Presentiamo qui un elenco dei problemi di attualità:

- I° Migrazioni di lavoratori musulmani in Europa.
- II° Immigrazione Portoghese.
- III° Migrazioni intra-africane.
- IV° Abbandono della famiglia da parte dell'emigrante.

Da qualche anno il Consiglio d'Europa si occupa di questo problema, ma solo sul piano giuridico e internazionale. Non sarebbe il caso di riesaminare lo stesso problema dal punto di vista della religione cattolica?

Non sarebbe forse possibile e desiderabile una più intensa collaborazione, di eguale dimensione, dei missionari degli emigrati?

- V° Volontari laici che emigrano nei paesi sottosviluppati.

La C.I.C.M. ha preso, un anno fa, l'iniziativa di una azione di coordinazione sul piano cattolico, ma essa riguarda solo, per il momento, il continente Latino-Americano e quello Africano.

Quali sono le possibilità di cooperazione più stretta tra questi volontari laici animati dal desiderio di un apostolato in mezzo alle popolazioni indigene e il clero locale?

Esistono delle possibilità di estendere questo aiuto allo sviluppo culturale per mezzo di migrazioni ad altri continenti?

2. CONFERENZA EUROPEA DEI
DIRIGENTI DELLE ORGANIZZA-
ZIONI ACLISTE NELL' EMIGRA-
ZIONE.

(Bruxelles 4-6/giugno/1966)

Riteniamo opportuno far conoscere il presente documento non solo per la precisione con cui esso mette a fuoco alcuni problemi attuali rivelabili nel campo delle migrazioni europee, ma anche per l'indicazione di alcuni interventi pubblici nel campo dell'assistenza che, integrati dalla viva e responsabile partecipazione delle libere organizzazioni degli emigrati, possono essere di reale utilità sociale ai nostri lavoratori.

RISOLUZIONE

I quadri dirigenti delle organizzazioni acliste operanti tra i lavoratori italiani emigrati nei paesi europei, riuniti a Bruxelles il 4-6 giugno 1966, esaminata in un ampio dibattito la situazione attuale della nostra emigrazione, sulla base della loro quotidiana esperienza di militanti operai preoccupati dall'insieme dei problemi umani e sociali dei lavoratori emigrati, formulano la seguente dichiarazione, sicuri di intraprenderne così le più vive ispirazioni, e di rendere nel contempo coerente testimonianza del loro impegno cristiano.

I

Se è vero che l'emigrazione si presenta oggi con caratteristiche in certa misura diverse da quelle che hanno contribuito a farne, in passato, un avvenimento doloroso e spesso tragico per milioni di italiani, bisogna tuttavia **riconoscere** che essa rappresenta ancora per troppi lavoratori una scelta obbligata, resa necessaria dalla esigenza di trovare all'estero un lavoro capace di garantire i mezzi indispensabili per la vita delle loro famiglie.

Solo una politica di sviluppo economico, sociale e culturale realizzata attraverso la pianificazione democratica, così come le ACLI hanno a più riprese indicato, può creare le condizioni per cui l'emigrazione sia veramente il risultato di una scelta, libera e consapevole, in relazione al legittimo desiderio dei singoli di ricercare eventualmente diverse opportunità di lavoro e di residenza nella più vasta area comunitaria o in altri paesi.

II

Nelle presenti condizioni è indispensabile che le autorità di Governo facciano fronte con maggiore impegno alle responsabilità che loro competono per l'attuazione di una nuova politica dell'emigrazione che sia, quanto a visione globale e a mezzi disponibili, all'altezza delle dimensioni attuali del fenomeno e delle esigenze reali così come si manifestano nei diversi paesi d'immigrazione e, prima ancora, nelle zone di partenza, con il concorso degli Enti Locali e delle organizzazioni dei lavoratori.

Ciò comporta:

a) una conoscenza più approfondita delle condizioni di lavoro e di vita degli emigrati da acquisire attraverso una apposita e bene articolata indagine. I risultati degli studi della Commissione senatoriale presieduta dal sen. Gronchi - di cui si sollecita la pubblicazione - potrebbero fornire in proposito un punto di partenza;

b) la volontà politica - del resto espressa recentemente dal ministro degli Esteri in sede di dibattito parlamentare - per un adeguamento istituzionale dell'azione di tutela e di assistenza alla emigrazione; per alcuni aspetti un momento importante di questo processo può essere rappresentato dalla emanazione della legge per la riforma del Ministero degli Affari Esteri;

c) la decisione di destinare mezzi finanziari molto più rilevanti per l'intervento pubblico a favore dell'emigrazione, finalizzandoli non soltanto all'azione diretta delle rappresentanze consolari ma anche e soprattutto a sostegno dell'attività autonoma delle associazioni degli emigrati; nei settori dell'assistenza, del servizio sociale, della scuola e della formazione professionale.

In ogni caso le iniziative scolastiche è preferibile assumano carattere preparatorio o complementare - specie per quanto riguarda la lingua, l'educazione generale e tecnica di base - rispetto a quelle professionali, spesso di alto livello, esistenti nei vari paesi ed aperte a tutti i lavoratori, anche a quelli immigrati. Dovrà comunque essere garantita l'equipollenza dei titoli di studio.

III

L'intervento pubblico non è destinato a produrre tutti gli effetti di cui può essere capace se non è sostenuto dalla partecipazione viva e responsabile dei lavoratori emigrati e delle loro libere organizzazioni. Ciò sarà compiutamente possibile solo nella misura in cui troveranno definitivo accoglimento alcune richieste da tempo avanzate dalle ACLI, quali:

a) l'istituzione di un consiglio degli italiani all'estero, organo consultivo della pubblica amministrazione e l'inserimento nel Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro di alcuni diretti rappresentanti dei lavoratori emigrati, anche secondo quanto è stato dichiarato recentemente in sede parlamentare dal Ministro degli Esteri;

b) l'istituzione presso le Ambasciate e i Consolati di comitati per l'attività assistenziale e culturale svolta dalle rappresentanze italiane. In un primo momento questi comitati potrebbero non essere elettivi ma nominati dalla autorità consolare sulla base delle designazioni fatte dalle organizzazioni che, localmente, sono espressione diretta degli emigrati;

c) la presenza di esperti designati dalle organizzazioni degli emigrati nelle delegazioni diplomatiche incaricate di stipulare accordi per l'emigrazione o di vigilare sulla loro applicazione;

d) l'istruzione - a complemento ed integrazione dei quadri della pubblica amministrazione - di uno speciale ruolo di "addetti per l'emigrazione", eventualmente con rapporto di lavoro temporaneo, scelti tra i dirigenti delle organizzazioni operaie e degli emigrati.

Queste proposte presuppongono il riconoscimento da parte delle autorità governative, centrali e periferiche nelle diverse sfere di loro competenza, del ruolo autonomo delle associazioni che sono diretta espressione dei lavoratori emigrati e, previa l'istituzione di un apposito albo che ne definisca ufficialmente l'ambito di rappresentanza, la loro sistematica consultazione su tutte le materie riguardante l'emigrazione.

E' necessario tuttavia ribadire che l'aspirazione di fondo dei lavoratori emigrati, rimane l'esercizio in loco del diritto costituzionale al voto come espressione più alta ed immediata della loro appartenenza alla comunità nazionale, nonchè, sul piano comunitario, l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo.

IV

L'insieme della politica sociale comunitaria, nel cui ambito i problemi dell'emigrazione dovrebbero definitivamente risolversi con l'effettiva libera circolazione delle persone, è fonte di non poche preoccupazioni; sia per l'evidente ritardo in cui essa si trova rispetto al processo d'integrazione economica sia per le numerose lacune in ordine all'armonizzazione delle legislazioni sociali degli Stati membri.

In questo campo gli obiettivi immediati sono:

a) l'approvazione del nuovo regolamento per il Fondo Sociale secondo la proposta da tempo depositata presso il Consiglio dei Ministri della C.E.E.;

b) la verifica degli adempimenti degli Stati membri in relazione al regolamento 33/64 e alle raccomandazioni comunitarie sugli alloggi e sui servizi sociali;

c) l'intensificazione e il coordinamento degli interventi volti a risolvere i problemi umani e sociali delle famiglie dei lavoratori con particolare riguardo al ricongiungimento dei nuclei familiari;

d) la realizzazione di sedi formative per i giovani, in grado di fornire ai figli degli emigrati corsi scolastici paralleli o integrati sia con quelli del paese d'origine che con quelli del paese ospitante;

e) l'attuazione dei "dieci principi" di una politica comunitaria per la formazione professionale da realizzarsi attraverso l'adeguamento dei programmi, dei livelli, e dei titoli professionali.

I quadri dirigenti delle organizzazioni acliste nell'emigrazione, consapevoli del significato che la loro iniziativa per la promozione integrale dei lavoratori emigrati può assumere nel più ampio quadro della costruzione di una Europa dei popoli, riaffermano la loro volontà di operare a questo fine in stretto e fraterno collegamento con tutte le forze operaie e sindacali - in primo luogo con quelle di ispirazione cristiana - che condividano gli stessi obiettivi di pace, di democrazia e di libertà, in una società europea più progredita e più giusta.